



N. 20

I Fogli dell'Orso

ottobre 2009

Editoriale	- 2 -
AGGIORNAMENTI E NOVITÀ	- 3 -
Ultimi aggiornamenti sugli orsi, la lince (e il lupo) delle Alpi Centrali	- 3 -
Orsi trentini: risarcimenti e prevenzione	- 4 -
Storie di uomini e orsi in Slovacchia	- 6 -
Il lupo in Svizzera: <i>status</i> e gestione	- 8 -
ASPETTI CULTURALI E CURIOSITÀ	- 11 -
L'uomo e l'orso: due leali avversari da migliaia di anni	- 11 -
Una cultura europea d'orso	- 13 -
I santi dell'orso	- 16 -
L'orso. Storia di un re decaduto	- 18 -
Una frenesia di lupi	- 19 -
EVENTI	- 21 -
Appuntamenti con l'orso... e non solo	- 21 -
Orsi (e carnivori) nella rete	- 24 -
INDIRIZZI E... CONCLUSIONE	- 25 -

EDITORIALE

UN SILENZIO ASSORDANTE

Tutto tace.

I “nostri orsi” hanno vissuto un anno in punta di piedi, quasi non volessero dare più fastidio. Pochi danni, pochi avvistamenti e pochi indici di presenza hanno segnato un anno diverso dai precedenti, quasi una svolta...

Le interpretazioni possono essere diverse - elevata disponibilità primaverile di carcasse di animali selvatici nei boschi, incremento delle opere di prevenzione dei danni, etc. - ma rimane forte il timore che gli orsi, dopo anni caratterizzati da un incremento costante, siano diminuiti di numero. Il dubbio rimarrà probabilmente a lungo e solo a posteriori scopriremo se nel 2009 è cambiato davvero qualche cosa. Sperando che non sia troppo tardi...

Escludendo al momento il bracconaggio, nell'ambito del quale si può ipotizzare solo l'eventualità che qualche pastore si sia fatto “giustizia da solo”, rimane la possibilità che la scarsa variabilità genetica del nucleo abbia iniziato a dare i suoi effetti nefasti, magari a causa dell'arrivo di una patologia.

Di fatto tacciono anche le cronache, che hanno pochi eventi eclatanti su cui costruire lo scoop e dunque si occupano d'altro...

In questo anno atipico non fa più notizia nemmeno la consueta, quanto strumentale, raccolta di firme per “riportare gli orsi in Slovenia”. C'è ancora qualcuno che crede veramente a questa possibilità?

Gli orsi, in Trentino, non sono più argomento neanche nei bar: solo le “avanguardie sociali” (le giovani generazioni...) li prendono a prestito e, dopo il Centro Sociale “Bruno” (a ricordo dell'orso “disubbidiente” ucciso in Germania), ora hanno eletto Jurka a simbolo del sito degli studenti universitari (<http://jurka.net>). Per strano che sia, anche questa è “cultura dell'orso” figlia della nostra società, forse non troppo dissimile a quella di un tempo che metteva l'effigie dell'orso su gonfaloni e stendardi.

Ma oggi come un tempo l'orso continua a rimanere ancorato a vecchi stereotipi. Un'immagine sfocata di quello che è in realtà...

Certo che per “rimettere a fuoco” la sua immagine sarebbe bello poter far leva anche su ricerche scientifiche capaci di far comprendere all'opinione pubblica chi è “veramente” l'orso, sfatando (per quanto possibile) miti e fantasie.

Purtroppo invece la ricerca (non solo sull'orso...) è inaridita dalla mancanza di fondi, o forse da cortocircuiti politico-gestionali che rivendicano l'importanza della comunicazione a prescindere dalla densità dei suoi contenuti.

E dunque ci si accorge che il Life Ursus, con i suoi orsi in carne e ossa presi da lì e portati qui, è rimasto un evento atipico nella conservazione dell'orso, nell'ambito della quale ora vanno per la maggiore attività “di contorno”: coinvolgimento delle popolazioni locali, azioni di cooperazione, scambi di esperienze, campagne di comunicazione... Tutte belle cose che però, portate all'eccesso, tengono lontana la gente dagli orsi “veri”.

Del resto, come si può trovare un altro parco e un'altra provincia così “dissennati” da impostare un progetto che porti a lavorare direttamente sul numero degli orsi o sulla salvaguardia del loro habitat? Come si possono trovare delle strutture che riescano a fare quello che il Governo Italiano e l'Unione Europea chiedono con tanto di direttive, leggi e raccomandazioni?

Da loro arrivano pochi aiuti, grazie ai quali non rimane che raccontare alla gente “la storia dell'orso”: quello che abbiamo fatto ormai 10 anni fa e che l'orso dei cartoni animati non mangia i bambini.

Così facendo perdiamo però la cognizione di quanti orsi abbiamo sul territorio, la possibilità di fare vera ricerca scientifica e di prepararci agli scenari possibili per il futuro della popolazione.

Dopo tanto clamore, ora tutto tace. Nella speranza che per l'orso sia una buona cosa...

Filippo Zibordi e Andrea Mustoni

AGGIORNAMENTI E NOVITÀ

ULTIMI AGGIORNAMENTI SUGLI ORSI, LA LINCE (E IL LUPO) DELLE ALPI CENTRALI

di Filippo Zibordi e Gerri Stefani

Come di consueto, ecco una sintesi dei principali eventi che hanno caratterizzato i mesi primaverili ed estivi della popolazione di orsi delle Alpi Centrali:

- le riproduzioni accertate per l'anno in corso sono al momento 2. Nel primo caso, la "riproduttrice" è già stata identificata: si tratta di DJ3, orsa di 5 anni munita di radiocollare l'anno scorso da parte dei Servizi della Provincia Autonoma di Trento (PAT), che gravita nel Trentino sud-occidentale ed è stata ivi avvistata più volte assieme a 2 piccoli dell'anno. La seconda femmina, invece, è stata osservata nella zona dell'Altopiano della Paganella in compagnia di un solo cucciolo ma la sua identità è ancora ignota. La presenza di ulteriori cucciolate rimane attualmente un'ipotesi che solo eventuali riscontri genetici potranno confermare;
- grazie alle 18 cucciolate complessive, che hanno permesso la nascita di 38 orsi in Trentino tra il 2002 e il 2009, la popolazione di orsi delle Alpi Centrali è stimata in poco meno di 30 esemplari (24 era il numero di orsi accertato a dicembre 2008);
- per quanto riguarda gli orsi fuori dalla provincia di Trento, si segnala:
 - KJ2G2 (maschio di 3 anni), attivo durante i mesi invernali sull'Altopiano di Asiago (VI), si è spostato verso nord passando per Longarone (13 maggio) ed Auronzo di Cadore (22 maggio) e giungendo fino al Tirolo orientale (Austria), dove è stata accertata la sua presenza il 2 giugno;
 - JJ5, maschio di 3 anni segnalato in Lombardia già l'anno passato, è stato avvistato in provincia di Bergamo (nel mese di marzo ha predato alcune capre in Val Brembana);
 - MJ2G1 e DG2 (maschi entrambi di 3 anni di età) hanno frequentato la provincia di Bolzano: la loro presenza è stata segnalata, nella primavera scorsa, nella zona di Passo Palade e Mezzaselva;
 - nel mese di aprile è stato avvistato un orso - denominato ufficialmente "M5", ma noto anche come "Dino" - in provincia di Belluno (zona di Lamon); successivamente l'esemplare si è spostato nella zona del Primiero (Trentino Orientale), dove ha predato alcuni capi di bestiame. I risultati delle analisi genetiche condotte dalla PAT hanno rilevato che si tratta di un esemplare maschio, proveniente con molta probabilità da est (Friuli o Slovenia), dopo aver transitato anche in Veneto e Alto Adige;
- un solo individuo (DJ3) è al momento munito di radiocollare. I Servizi della PAT si sono attivati per l'eventuale cattura dell'orso presente nel Trentino Orientale (M5), al fine di seguirne gli spostamenti e, se necessario, mettere in atto i più opportuni interventi di dissuasione. La cattura rientra tra le attività di gestione previste per gli orsi considerati "problematici", in questo caso per i danni provocati;
- è stato accertato un ulteriore investimento di orso, il 9 aprile presso P.so Palade (BZ). Fortunatamente l'incidente non sembra aver causato il ferimento del plantigrado;
- nonostante non siano ancora disponibili dati ufficiali da parte della PAT, in Trentino i danneggiamenti attribuibili ai plantigradi sembrano in calo rispetto agli anni passati. Numerosi danni al patrimonio zootecnico (capre, pecore e polli) e apistico (alveari) si registrano nel Trentino Orientale, dove la presenza dell'orso è una novità e dunque risultano probabilmente ancora insufficienti le opere di prevenzione.

Lince

B132, l'esemplare maschio di 3 anni proveniente dalla Svizzera (Cantone San Gallo), è ancora nel Trentino Occidentale. Dato che il radiocollare di cui è munito sta per esaurirsi (il GPS ha smesso di funzionare, ma al momento la lince è ancora localizzabile grazie al VHF), il Servizio Foreste e Fauna sta tentando la

ricattura dell'animale per sostituirgli il trasmettitore e poterne seguire ancora gli spostamenti.

Nonostante le segnalazioni (non confermate) degli ultimi mesi, B132 resta al momento l'unica lince presente con certezza in Trentino.

Lupo

Resti di lupo sono stati ritrovati non lontano dal passo degli Oclini (Val di

Fiemme). Si tratta della prima segnalazione (anche se *post mortem*...) per il Trentino degli ultimi 150 anni. Sulla base delle indagini genetiche compiute, l'esemplare – deceduto almeno un paio di anni fa per cause ignote – non proviene dalle Alpi occidentali (dove la specie è in lenta espansione) e dunque dovrebbe appartenere alla popolazione slovena (e quindi provenire da est).

Alcune delle notizie sono tratte dai siti sotto elencati, ai quali si rimanda per ulteriori approfondimenti:

- <http://www.orso.provincia.tn.it/novità>
- <http://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/>
- <http://www.provincia.bz.it/agenzia-ambiente/service/attualita.asp>
- <http://www.provincia.bz.it/aprov/amministrazione/default.asp>

ORSI TARENTINI: RISARCIMENTI E PREVENZIONE

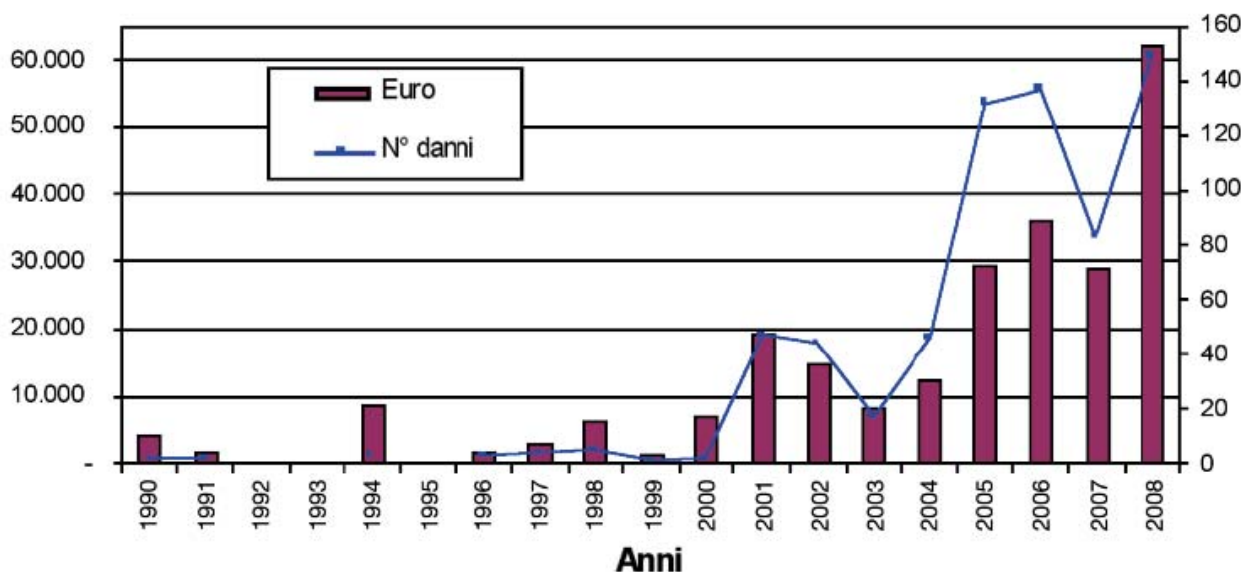
a cura dell'Ufficio Faunistico - Servizio Foreste e Fauna, Provincia Autonoma di Trento

Nel 2008 sono state inoltrate al Servizio Foreste e Fauna della Provincia Autonoma di Trento (competente in materia di indennizzi e prevenzione dei danni da orso) 149 denunce di danno e sono pervenute 127 istanze di indennizzo. A 22 denunce non è stato dato formalmente seguito da parte del danneggiato con la presentazione di istanze di indennizzo: per 5 di esse il relativo verbale attestava non trattarsi di un danno da orso ma da cani, per un danno il verbale escludeva la responsabilità dell'orso, per un bovino la causa di morte è risultata essere una

caduta accidentale dalle rocce, per un danno a colture agricole sono stati individuati quali responsabili dei cervi, per altri 14 danni provocati dal plantigrado la lieve entità degli stessi ha fatto venir meno l'interesse dei danneggiati a richiedere l'indennizzo.

Le 127 pratiche pervenute sono state totalmente evase: 122 accolte e 5 respinte (in 3 casi non erano state montate le opere di prevenzione fornite dalla PAT, in un caso gli accertatori hanno individuato i cani quali responsabili della predazione e in un caso ancora non sono state rinvenute le

Danni indennizzati dal 1990 al 2008



carcasse degli animali di cui era stata denunciata la predazione). Nell'84% dei casi sono stati eseguiti sopralluoghi di accertamento del danno segnalato a cui sono seguiti specifici verbali.

Complessivamente sono stati liquidati 62.168,02 € di indennizzi.

Si è trattato dunque dell'anno in cui, sino ad ora, si è registrata la maggiore intensità di danni. Una lettura più attenta del dato evidenzia come il settore apistico sia stato quello maggiormente interessato dell'incremento, anche in considerazione del fatto che, contrariamente alle stagioni precedenti, i danni ad alveari si sono protratti anche nella stagione tardo-estiva ed autunnale. D'altro canto vale la pena evidenziare che, laddove le opere di prevenzione sono state correttamente installate ed utilizzate (sia per il patrimonio zootecnico che per quello apistico), esse hanno consentito di diminuire in modo assai significativo i danni. Basti citare a titolo di esempio i due grossi greggi di circa 2.500 capi in totale che hanno gravitato tutta l'estate nel Brenta meridionale; pur a fronte di una presenza praticamente costante dei plantigradi le perdite registrate, imputabili all'orso, sono state di soli 4-5 capi complessivi.

Il monitoraggio genetico ha consentito in 42 casi, vale a dire circa nel 30% dei danni registrati, di risalire con

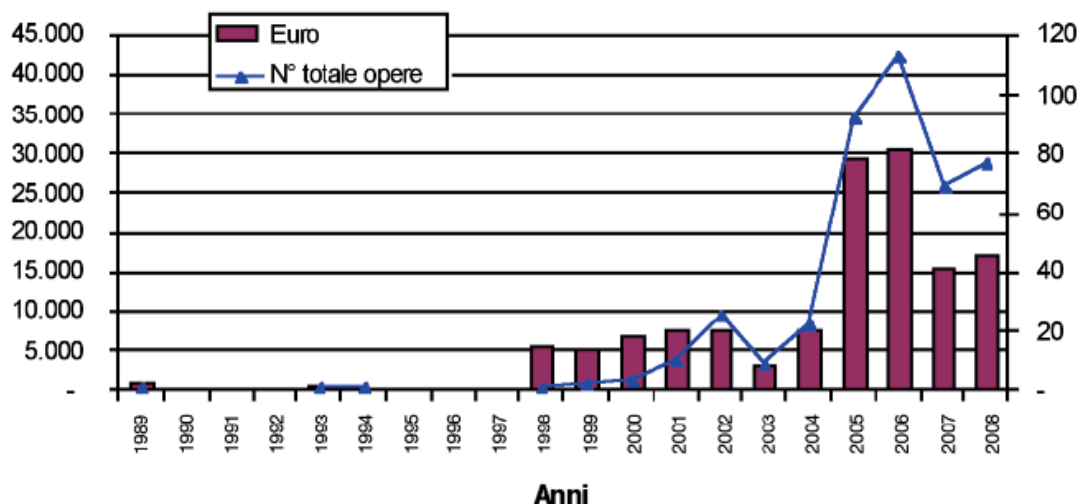
certezza all'identità degli orsi coinvolti. Il dato più evidente riferisce che due sole orse (DJ3 e Daniza) hanno provocato circa il 50% dei danni il cui autore è stato identificato, e che aggiungendo tre ulteriori orsi si possono attribuire ben l'80% circa dei danni in questione. Dunque si rafforza l'ipotesi che vi siano pochi orsi tendenti ad effettuare danni abitualmente e non molti orsi che effettuano danni raramente.

Prevenzione

Nel 2008 sono state presentate 95 istanze di finanziamento relative a opere di prevenzione volte a preservare i patrimoni dai danni da orso bruno; 6 sono state ritirate dai richiedenti e 89 sono state evase per complessive 77 opere distribuite (di cui 31 volte a preservare il patrimonio apistico e 46 quello zootecnico), per una spesa complessiva che ammonta a 18.413 €; per quasi tutte si è proceduto attraverso la stipula di un comodato gratuito; 8 pratiche sono state rigettate e le rimanenti sono ancora in corso.

Il 7 giugno 2008 ed il 18 giugno 2008 sono state elitrasportate in quota due strutture prefabbricate per facilitare la permanenza dei pastori nei pressi di due grosse greggi durante tutta la stagione dell'alpeggio (in località Valandro e Prada, rispettivamente in comune di Stenico e di Dorsino); le stesse, il 25 settembre 2008 sono state trasportate nuovamente a valle.

Opere di prevenzione finanziate dal 1989 al 2008



Il presente articolo (testo e immagini) è tratto dal Rapporto Orso 2008 – Provincia Autonoma di Trento, Servizio Foreste e Fauna, Ufficio Faunistico, gennaio 2009. Pp.: 51.

La versione integrale del Rapporto è disponibile (in pdf) sul sito della PAT, anche in lingua inglese:

http://www.orso.provincia.tn.it/comunicazione/rapporto_orso/

STORIE DI UOMINI E ORSI IN SLOVACCHIA

di Robin Rigg (traduzione di Elena Maffini)

Prima di tutto una breve precisazione per evitare fraintendimenti: la Slovacchia (che non è la Slovenia!) è diventata uno stato indipendente al momento della separazione dalla Cecoslovacchia, nel 1993. Gli orsi slovacchi fanno parte della popolazione dei Carpazi, che è divisa tra Romania, Ucraina, Slovacchia, Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria ed è attualmente una delle più grandi d'Europa, al di fuori della Russia.

Lo *status* dell'orso è molto cambiato negli ultimi 80 anni. A causa di un'intesa caccia da parte dell'aristocrazia e di una vera e propria persecuzione da parte di abitanti di città e campagne, nel XIX secolo l'orso fu quasi sterminato dalla Slovacchia. Si ritiene che solo 20-60 individui sopravvivessero nel 1932, quando fu istituito un divieto trentennale di caccia alla specie. Grazie a questa misura di protezione, insieme all'incremento della copertura boschiva, alla ripresa delle popolazioni di ungulati selvatici e alla riduzione del numero degli allevatori di bestiame, l'orso fu in grado di riprendersi fino a raggiungere l'attuale consistenza di circa 750-900 individui.

Gli orsi sono oggi particolarmente diffusi nelle aree forestate montane della zona centrale e settentrionale della Slovacchia. In Polonia, la specie è confinata sulle montagne meridionali al confine con la Slovacchia. La densità della popolazione sull'intero territorio occupato nei due stati (circa 16.500 km²) è mediamente intorno a 5 orsi per 100 km², ma in alcune aree montane, quali Malá Fatra, Veľká Fatra, Nízke Tatry, Západné Tatry and Poľana, essa raggiunge quasi i 10 orsi per 100 km².

Le dimensioni relativamente grandi e il *trend* positivo della popolazione slovacca di orso dimostrano che essa non è in serio pericolo nel breve periodo. Tuttavia l'ingresso nell'Unione Europea nel 2004 e l'adozione dell'Euro nel 2009 hanno rapidamente aumentato lo sviluppo

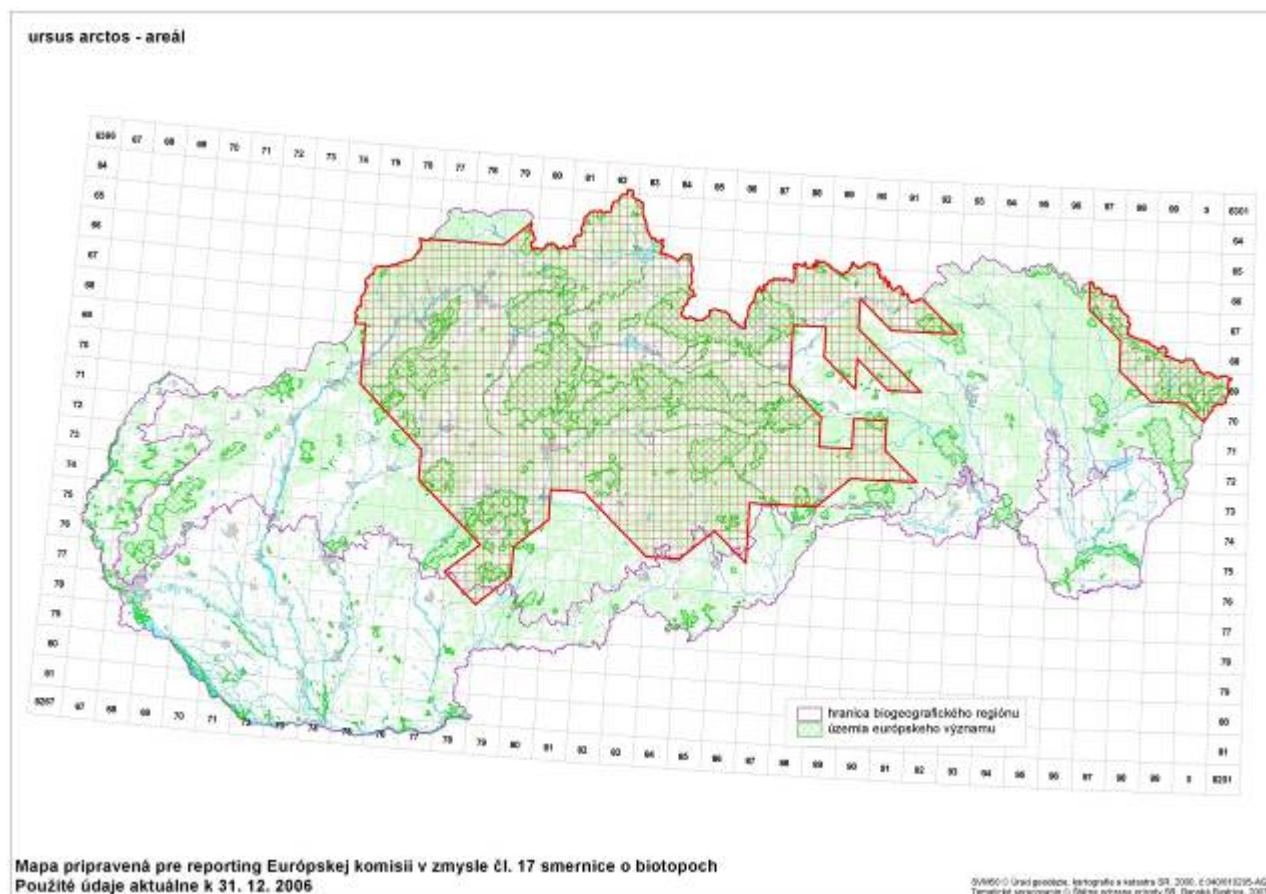
economico. Questo è risultato in una maggiore diffusione di infrastrutture per attività ricreative, residenziali e industriali all'interno dell'habitat dell'orso, così come in una frammentazione dell'habitat a causa della costruzione di strade e di un aumentato volume di traffico. Nonostante la maggior parte delle *core area* dell'orso siano totalmente o parzialmente protette dalla legislazione nazionale ed europea, queste misure non assicurano che la fauna possa spostarsi tra le aree protette. Questo è un importante fattore negativo, perché ciascuna area protetta, presa singolarmente, non è grande abbastanza per garantire la conservazione di popolazioni vitali di specie dalle grandi dimensioni e con vasti *home range*, quale è l'orso. I due maggiori parchi nazionali slovacchi sono, ad esempio, ampi circa 730 km²: ricerche radiotelemetriche hanno dimostrato che alcuni orsi, sui Carpazi, hanno *home range* di più



di 250 km².

A conferma di queste considerazioni, sembra che esistano già due gruppi separati di orsi in Slovacchia. Più del 90% degli orsi del paese appartengono alla sub-popolazione dei Carpazi Occidentali, che si estende fino in Polonia (circa 20-30 orsi) e nella Repubblica Ceca (meno di 5 orsi). Tuttavia, gli individui dell'estremità nord orientale della Slovacchia rappresentano il limite occidentale della sub-popolazione dei Carpazi Orientali di Polonia (60-75 orsi) ed Ucraina (circa 300 orsi). I risultati preliminari delle analisi genetiche, che mettono a confronto le due sub-popolazioni, suggeriscono che ci siano stati scambi scarsi, se non nulli, di individui tra di esse.

Naturalmente la positiva ripresa della popolazione di orso bruno slovacca non si è verificata senza problemi e, infatti, non è gradita a tutti. I danni al bestiame e agli alveari sono stati una delle motivazioni della ripresa della caccia. Anche se non è più legalmente cacciato in Polonia e nella



Area rossa: regione di presenza stabile dell'orso aggiornata al 31/12/2006; area verde: Siti di Importanza Comunitaria; linea viola: confini delle regioni biogeografiche.

Repubblica Ceca, l'orso è attualmente una specie protetta, ma anche cacciabile, in Slovacchia, dove la quota annuale di prelievo è fissata intorno al 10% della popolazione stimata. Dal 1958 ad oggi, più di 1.300 orsi sono stati uccisi legalmente per tentare di controllare la crescita della popolazione.

A partire dal 1962 è stato messo in pratica uno schema di compensazione, gestito dallo stato, per le perdite di bestiame e i danni agli alveari e, dal 2003, questo sistema è stato ampliato in modo da includere altre forme di danno. Nonostante la continua crescita del numero di orsi, specialmente nelle aree periferiche, il valore reale delle compensazioni per i danni da orso è diminuito del 44% rispetto al livello degli anni '60-'80, probabilmente a causa della diminuzione degli allevamenti di bestiame e degli apicoltori. Ciononostante, i cacciatori e i giornalisti spesso affermano che i conflitti si verificano perché ci sono già "troppi" orsi. Fonte considerevole di preoccupazione è il fatto che, ogni anno, si registrano da 1 a 8 casi di attacchi di orso a danno delle persone. Quasi tutti gli attacchi sono difensivi, per esempio quando si verifica un incontro ravvicinato con una femmina

accompagnata da piccoli, o causati da orsi condizionati dal punto di vista alimentare, ovvero che hanno imparato ad ottenere cibo (inclusi rifiuti) in zone vicine alle persone perdendo la loro naturale diffidenza.

I danni causati dall'orso all'agricoltura sono trascurabili su scala nazionale (meno di 60.000 € l'anno), ma possono essere significativi a livello locale e necessitano di una adeguata gestione. La *Slovak Wildlife Society* sta tentando di incrementare la conoscenza di metodi non-letali per prevenire i conflitti attraverso il *BEARS Project: Bear Education, Awareness and Research in Slovakia* (Progetto ORSO: educazione, consapevolezza e ricerca sull'orso in Slovacchia). Il progetto fornisce aiuti pratici e finanziari agli apicoltori e agli allevatori di pecore per proteggere i loro apiari e greggi dall'orso ed ha anche sviluppato metodi per impedire all'orso l'accesso ai rifiuti. Il progetto è stato avviato nel 2003 ed ha ricevuto fondi da WWF, Alertis e WAH.

La natura transfrontaliera della popolazione di orso dei Carpazi rende fondamentale la cooperazione internazionale tra i governi, gli Stati, enti e

ricercatori. È auspicabile che venga redatto un piano di gestione comune per tutti i Carpazi, nonostante ogni Stato abbia differenti condizioni e dunque ci sia bisogno anche di piani di gestione nazionali. Per assicurare all'orso bruno uno stato di conservazione favorevole, come richiesto dalla Direttiva Habitat, minimizzando i conflitti con l'uomo, sono inoltre necessarie le seguenti azioni:

- proteggere adeguatamente le *core area*;
- identificare, mantenere e migliorare i corridoi di spostamento e di connessione;

- tollerare la presenza dell'orso in alcune aree al di fuori delle *core area*;
- continuare ad assicurare livelli di prelievo sostenibile;
- incentivare le misure preventive e disincentivare le forme di controllo letali;
- monitorare attentamente il trend della popolazione;
- condurre maggiori ricerche sull'ecologia dell'orso e sui parametri fondamentali per la popolazione;
- fornire informazioni accurate nell'ambito di iniziative di educazione credibili e ad ampio raggio.

Per maggior informazioni sulle iniziative svolte dalla Slovak Wildlife Society: www.slovakwildlife.org e info@slovakwildlife.org; per informazioni sul BEARS Project e sulla situazione dell'orso in Slovacchia: www.medvede.sk.

IL LUPO IN SVIZZERA: STATUS E GESTIONE

di Stefano Liccioli

Il lupo in Svizzera non è più ormai un evento occasionale, ma una realtà. Recenti analisi genetiche condotte su campioni biologici (feci e saliva) confermano nell'estate del 2009 la presenza di 3 nuovi lupi (rispettivamente in Valle d'Illiez, nei Grigioni, e nella regione di confine tra i Cantoni di Berna e Friburgo), facendo salire a 12 il numero di individui per cui è stata accertata la presenza nel Paese negli ultimi 2 anni. Questo ovviamente non significa che al momento in Svizzera ci siano altrettanti lupi, poiché alcuni individui campionati l'anno passato potrebbero non essere più presenti: ulteriori elementi farebbero però pensare alla presenza di altri 5-6 individui (fatto comunque ancora da accertare) e che all'interno della popolazione ci sia almeno una coppia, indizio che anticipa la formazione dei primi nuclei riproduttivi (branchi).

Se, da una parte, questo rappresenta un successo in termini di conservazione della specie, protetta a livello nazionale (Legge federale del 20 giugno 1986 sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici), comunitario (Allegati II e IV della Direttiva Habitat, non vigente però in Svizzera) e

internazionale (Allegato II della Convenzione di Berna), è evidente come la presenza del lupo generi numerosi conflitti di tipo socio-economico, viste le significative ripercussioni sull'allevamento degli ovi-caprini (estremamente diffuso in Svizzera) e sulla gestione venatoria: a tal proposito la Confederazione Elvetica gestisce la specie, regolando i suddetti conflitti, mediante la *Strategia Lupo Svizzera*. Il punto focale nella Strategia, che si pone come obiettivo la conservazione del lupo e la minimizzazione dei conflitti con l'uomo e le sue attività, è rappresentato dalla possibilità per l'Ufficio Federale Ambientale (UFAM) di rilasciare autorizzazioni di abbattimento per singoli lupi che causano danni rilevanti ad animali da reddito. La *Strategia Lupo Svizzera* distingue fra il primo anno di presenza di un lupo in una regione e gli anni successivi. Il primo anno rappresenta un periodo di adattamento a una nuova situazione, in quanto gli allevatori di ovini sono chiamati a proteggere le greggi solo se si presume la presenza di un lupo nella regione: i limiti di abbattimento sono 25 predazioni nel corso di un mese o 35 predazioni entro un periodo di quattro mesi.



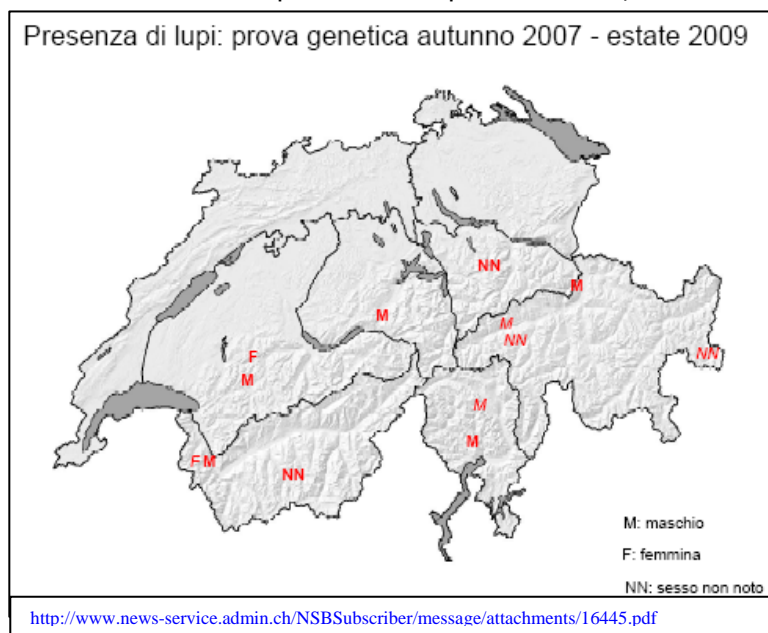
Per gli anni successivi valgono invece altre condizioni, ovvero una pianificazione tempestiva ed una presa di contatto da parte degli allevatori con il programma nazionale di protezione delle greggi (il cui referente è AGRIDEA, associazione svizzera per lo sviluppo dell'agricoltura, di cui sono membri organizzazioni agricole, i Cantoni e il Principato del Liechtenstein) sostenuto dalla Confederazione, l'impegno a realizzare l'obiettivo della sorveglianza permanente e la verifica della possibilità di raggruppare le greggi, nonché una collaborazione responsabile e costruttiva. Va notato come, per il primo anno, i cani da pastore non siano considerati una misura obbligatoria, pur rappresentando il metodo sovente più

efficace. Se si verificano dei danni nonostante l'adozione di tutte le misure di protezione delle greggi possibili, praticabili e finanziabili (AGRIDEA è responsabile anche dell'amministrazione dei fondi per le misure di protezione), il criterio per l'abbattimento si riduce a 15 predazioni: in questo caso, la

sorveglianza permanente, l'utilizzo di cani da pastore e il ricorso alla stabulazione notturna costituiscono i pilastri centrali nell'ambito della protezione del patrimonio zootecnico. Quale misura a breve termine, l'autorizzazione di abbattimento di un lupo può essere rilasciata anche per le zone in cui le misure di protezione non sono applicabili (purché l'animale sia abbattuto all'interno dell'area che non può essere protetta).

Va considerato come spesso sia molto difficile attribuire i danni ad un determinato individuo, o come sia addirittura impossibile identificare inequivocabilmente l'individuo responsabile dei danni sul terreno. Per poter abbattere con una probabilità di errore minima l'animale responsabile dei danni, o un esemplare del branco che ha causato i danni, la *Strategia* sancisce che l'uccisione deve avvenire all'interno di una

determinata area, detta "zona di abbattimento", che è individuata in base al rischio di subire un evento dannoso e alla sua relativa gravità: ciò è valutato in base a fattori quali il luogo di permanenza degli animali da reddito, il numero di animali da reddito nell'area, i sistemi di pascolo, le possibilità di prevenzione, ecc. (in pratica, maggiore è la "potenzialità di danno", più vasta sarà la zona di abbattimento). Bisogna però tenere conto che non tutti i danni sono causati da lupi residenti (lupi che vivono stabilmente all'interno di un determinato territorio), ma possono essere provocati anche da individui di passaggio. Per questo motivo sono istituiti i "perimetri di prevenzione", aree in cui è dimostrata la



presenza continua del lupo: si parla di presenza continua del predatore se sono stati rilevati almeno due eventi dannosi o altri segni di presenza (predazioni su selvaggina, analisi di DNA, ecc.) nell'arco di 4 mesi. La *Strategia* sembra dare oggi buoni

risultati: si sono rivelate particolarmente utili le modifiche introdotte nella primavera del 2008, che hanno accresciuto l'importanza della protezione delle greggi, rispetto forse a quanto era fatto in precedenza.

Senza voler entrare nel merito delle strategie gestionali applicate, appare tuttavia evidente come la Svizzera sia in ogni caso una regione cruciale per la ricolonizzazione e la conservazione del lupo sull'intero Arco Alpino, dove la fauna (ed in particolare i grandi carnivori) deve essere tutelata e gestita su scala sovranazionale, senza ricevere cioè condizionamenti da confini politici e/o amministrativi. Non a caso, a partire dal 2006, le competenti autorità italiane, francesi e svizzere, hanno convenuto di considerare i lupi dell'Arco Alpino occidentale come un'unica popolazione, tenendo conto delle legislazioni internazionale e nazionale. Sarà

quindi fondamentale comprendere quali siano le misure più adatte per la gestione della popolazione alpina di lupo, di fatto già controllata numericamente, e quanto debba essere fatto per migliorare e diffondere gli strumenti di prevenzione attualmente

esistenti, al fine di minimizzare il ruolo che gli abbattimenti legali possono avere nel processo di ricolonizzazione della specie sulle Alpi.

Per approfondire:

- www.kora.ch
- www.agridea.ch

ASPETTI CULTURALI E CURIOSITÀ

L'UOMO E L'ORSO: DUE LEALI AVVERSARI DA MIGLIAIA DI ANNI

di Francesca Nicolodi

L'uomo e l'orso... che strano rapporto: rivalità e sfruttamento reciproco, familiarità e affinità per la configurazione fisica quasi umana di un orso eretto sulle zampe posteriori, ma anche avversione e paura, rispetto e timore. La sua furia diventa sinonimo di coraggio e l'orso simbolo del guerriero. Ambedue onnivori, ambedue bisognosi di ricoveri invernali. Concorrenti nello stesso ecosistema, prede e predatori l'uno dell'altro. Da decine di migliaia di anni, uomini e orsi si contendono le stesse nicchie ecologiche, scontrandosi e sfruttandosi reciprocamente, in una particolarissima situazione di simbiosi violenta. L'orso non cacciò l'uomo se non per fame o necessità; l'uomo non cacciò l'orso se non per necessità.

La popolazione dei Gilyak nella Siberia occidentale crede, ad esempio, che l'orso che uccide un uomo ne assorba l'anima. In numerosi ripari sottoroccia, grotte e aree frequentate dall'uomo sono stati ritrovati resti di ossa appartenenti ad orsi, spesso individui giovani, uccisi per le loro pellicce, le carni e tutto ciò che dalle loro carcasse era possibile ottenere: strumenti dalle ossa, filamenti dai tendini, perforatori dalle unghie.

Ma la figura dell'orso, rivale temibile, metteva spesso soggezione agli esseri umani e in taluni casi è possibile ritrovarla raffigurata sulle rocce delle caverne o su singole pietre, quasi a rappresentare una sorta di rispetto e ammirazione nei suoi confronti. L'orso diventa, grazie alla cura che riserva alla prole, anche simbolo di maternità e protezione: quanti bambini ancora oggi tengono un orsetto di peluche nel lettino! E in Europa come in Siberia,

ritroviamo le stesse forme di ritualità e credenze.

Qui di seguito riportiamo alcuni esempi di siti dove uomini e orsi si sono incontrati e scontrati, o anche soltanto sfiorati nel trascorrere del tempo.

Riparo Dalmeri

Si tratta di un riparo sottoroccia situato appena al di sotto del pianoro della Marcesina (Altipiano dei Sette Comuni, Grigno - TN), frequentato da gruppi di cacciatori-raccoglitori del Paleolitico

Superiore e, alternativamente, da carnivori come l'orso. I resti di animali qui rinvenuti sono testimonianza silenziosa delle grandi battute di caccia condotta sull'altipiano dai gruppi umani che qui trascorrevano la stagione estiva. Tra questi resti compaiono circa 46 frammenti di *Ursus arctos* (l'orso bruno) che

risulta il carnivoro più rappresentato. Tra i frammenti ossei si trovano falangi, ossa lunghe della parte mediana della zampa e resti di denti, spesso attribuibili ad animali giovani probabilmente predati dall'uomo. Su alcuni di questi resti ossei infatti compaiono segni e tracce di macellazione, che provano l'uso di strumenti per separare carne, ossa, tendini.... Ma la prerogativa del riparo sono le raffigurazioni zoomorfe e schematiche su pietre calcaree qui venute alla luce. Tra queste, anche la figura di un grosso carnivoro che avanza portando fra i denti una preda o forse un piccolo durante il cambio di tana, in una palese dimostrazione di cura parentale: l'orso nella sua immagine materna. Quello che colpisce nella rappresentazione è la maestosa imponenza nel lento passo del carnivoro, la cui sagoma occupa quasi tutta la superficie della pietra. Occorre ricordare infine che, con tutta probabilità, proprio il sito di Riparo Dalmeri



Pietra calcarea ritrovata presso il Riparo Dalmeri: raffigurazioni dell'orso in ocra rossa, datata al Paleolitico Superiore (Epigravettiano recente, 13.000 anni dal presente) (foto Museo Tridentino di Scienze Naturali).

presenta le caratteristiche culturali e spirituali di un luogo di culto e di ritualità sciamanica.

Grotta di Fumane

Ubicata a 350 metri di quota lungo il Vajo di Manune, una stretta incisione nei Monti Lessini occidentali che sbocca nel più ampio Vajo di Fumane, la grotta fu messa in luce durante lavori di ampliamento della strada comunale Fumane-Molina. Oltre che da gruppi umani, "la grotta è stata frequentata anche da carnivori, in particolare nelle fasi finali dell'Aurignaziano, come testimoniano sia l'alto numero di resti, sia la presenza di tracce di morsi su alcune ossa di artiodattili. Alcuni carnivori sono stati certamente cacciati e sfruttati dall'uomo, come indicano le tracce di strumento litico presenti su alcune ossa e



Ritrovamento dei resti di orso bruno (cranio) nella Camera della Torcia della Grotta di Ernesto, datati 11.900 anni da oggi (foto archivio fotografico Museo Tridentino di Scienze Naturali).

interpretabili soprattutto come tracce di spellamento. Sono presenti sia l'orso bruno (*Ursus arctos*) sia quello speleo (*Ursus spelaeus*); quest'ultimo però è stato rinvenuto, al momento, solo nei livelli medio-basali musteriani. Anche dalla grotta di Fumane provengono pietre dipinte in ocre con raffigurazioni zoomorfe e antropomorfe, ma dove l'orso non compare.

La grotta Chauvet

Scoperto nel 1984 da Jean-Marie Chauvet nel Dipartimento dell'Ardèche in Francia e studiato da Jean Clottes a partire dal 1998, anche in questo caso il riparo naturale, decorato con figure zoomorfe e antropomorfe, assume un significato simbolico e rituale di notevolissima entità, all'interno del quale la figura del plantigrado appare molto significativamente inserita. Sul pavimento della caverna sono inoltre sparsi anche numerosi resti ossei di *Ursus spelaeus*: crani e ossa.

Riparo La Cogola

Come per Riparo Dalmeri, l'orso bruno (*Ursus arctos*) risulta, nell'ambito dei resti faunistici del Riparo Cogola sull'altipiano di Folgaria, il carnivoro più

numeroso con 14 resti (pari al 6,9%), rappresentati soprattutto da denti isolati e falangi, appartenenti ad un animale giovane di circa 3 mesi e a un adulto.

La Grotta d'Ernesto

È un classico caso in cui sia l'uomo che l'orso hanno utilizzato lo stesso rifugio per ripararsi dalle intemperie. All'interno della grotta, situata come Riparo Dalmeri sull'altipiano dei Sette Comuni (comune di Grigno Valsugana - TN), sono infatti stati rinvenuti sia presenze umane databili al

Mesolitico, sia i resti di un grosso orso bruno: entrambi, anche se non nella stessa epoca, avevano qui trovato riparo e utilizzato la stessa cavità naturale.

All'interno della grotta infatti sono state rinvenute sia tracce umane (un focolare,

strumenti, etc.), sia resti di orso. Orsi e uomini si divisero dunque il riparo, sfruttandone i medesimi vantaggi.

Questo breve *excursus* nella storia sulle tracce dell'orso aiuta a mostrare lo strano rapporto che intercorreva tra i due massimi predatori dell'epoca - uomo e orso - che, pur scontrandosi, sembrano mostrare un rispetto profondo l'uno per l'altro e come la figura dell'orso rivestì lungo i millenni un significato ancora radicato nell'uomo moderno.

Non dimentichiamo che l'orso fa parte dei cosiddetti animali totem, animali cui era attribuito un potere ancestrale, legato a ricordi e credenze collettive che Carl G. Jung definirebbe archetipi. La Valle d'Aosta ad esempio, porta il soprannome di "Grande Orsa" datole dalla popolazioni celtiche che la abitarono; grandi costellazioni presero il nome di Orsa maggiore e Orsa minore. Un rispetto che poi apparirà chiaro quando in epoca protostorica gli archeologi troveranno tracce evidenti di un culto dell'orso, come divinità benefica: il dio *Arctos* o *Artaios*. Le

caratteristiche dell'orso diventeranno definitivamente un emblema di forza e coraggio per i guerrieri definiti dalle popolazioni nordiche *berserkir* (pelle d'orso) e il plantigrado verrà spesso rappresentato come divinità protettrice e come emblema di *clan*; si pensi a questo proposito al nome stesso del leggendario Re Artù nelle antiche versioni *Arcturus* o *Arctorius*, che contiene al suo interno la radice indoeuropea *arth*: orso. Nei secoli bui del Medioevo infine, l'orso rappresentò, nel misterioso mondo degli alchimisti, la *nigredo*, la mistica essenza che, in contrapposizione all'albedo, dava origine alla pietra filosofale.

Abbiamo qui dato la priorità a siti relativamente vicini all'area trentina, se escludiamo la Grotta Chauvet - che comunque è un paragone quasi d'obbligo - proprio per dimostrare come uno stesso territorio possa nel corso dei millenni, presentare le stesse controverse relazioni e gli stessi concorrenziali rapporti tra due specie ugualmente frequentatrici di uno stesso ambito naturale.

C'è forse tutto questo mondo simbolico e ancestrale alla base della decisione di reintrodurre l'orso nel suo antico dominio, superando resistenze di secoli che lo avevano sconfitto.

Per approfondire:

- arte preistorica: www.artepreistorica.it/links/chauvet.asp
- Grotta Chauvet: www.culture.gouv.fr/culture/arcnat/chauvet/fr/
- orso speleo : <http://www.unich.it/museo/museo04.html>
- Riparo Dalmeri: <http://www.riparodalmeri.it/index.html>
- Sezione Preistoria Museo Tridentino di scienze Naturali: <http://www.mtsn.tn.it/sezioni/sezione.asp?id=21>

UNA CULTURA EUROPEA D'ORSO

di Giovanni Kezich

Nell'Europa di un tempo, quella delle grandi selve e dei grandi spazi incolti, due sono le fiere a contenderne all'uomo il pieno dominio: il lupo e l'orso. Ma se il lupo rappresenta di solito una malvagità cupa e un po' stolido, comunque inavvicinabile, l'orso della tradizione popolare europea è quasi un uomo mancato, un uomo a metà, una parodia d'uomo. Ben lo sapevano gli antichi slavi, che sulla base di un'attribuzione antropomorfizzante e un po' fiabesca hanno chiamato l'orso *medved*, il "mangia-miele". Onnivoro, all'occasione bipede, giocherellone, goloso e improvvisamente iracundo come un *òm selvadegh* o un ragazzone un po' scemo, l'orso appare come una controfigura selvatica dell'uomo, essendo la diretta dimostrazione in sede zoologica, nel sapere popolare di tutto il mondo, della continuità di fondo che, al di là delle molte differenze, esiste nei due sensi tra l'essere animale e l'essere uomo.

Ben lo sanno i pellegrini di San Romedio, che leggono all'ingresso del santuario questa massima moraleggiante, che dice infatti la stessa cosa: "*Fatto stupendo, o cosa strana! L'orso, la belva si fa umana. / Stupor maggiore che l'uomo nato, in belva cerchi esser cangiato*".

Non vi è quindi da stupirsi se in quel mondo alla rovescia, in quella messinscena di valori all'incontrario, che è in tutta Europa il Carnevale, l'orso sia una comparsa d'eccezione, un personaggio, importante, talora un protagonista. Così è, ad esempio, in tutti i Balcani, dove l'orso tirato da una catena dal suo domatore, che nell'altra mano impugna l'immane *gadulka* e l'archetto, la piccola lira a tre corde per farlo ballare.

Così, per l'esibizione nel contesto carnevalesco, e in quello affine delle fiere, dei mercati e delle feste popolari, gli orsi venivano catturati anche vivi, meglio se da piccoli, strappandoli alla madre che veniva non di rado uccisa. In una valle dei Pirenei sul versante francese, non lontano da Lourdes, la valle del Garbet, gli abitanti, avuta l'idea da certi domatori d'orso boemi o zingari che si erano spinti fin là, si specializzarono in questo genere di catture, e cominciarono a girare l'Europa e anche l'America in proprio, andando ad esibire gli orsi, dapprima catturati in montagna e poi, dopo la quasi estinzione di questi sulle montagne di casa, reperiti alla meglio sul mercato algerino. Così, come il Tesino è la valle dei venditori di stampe e la Rendena la valle dei moléta, la valle del Garbet

divenne nella leggenda popolare "la vallée des montreurs d'ours", e le gesta anche d'oltreoceano di questi domatori improvvisati sono ormai oggetto di studi, ricerche, e di recente anche di un film, presentato con successo qualche anno fa al TrentoFilmfestival.

Duro, e molto crudele, il tirocinio musicale dei giovani orsi che – a quanto si racconta – venivano fatti ballare su una piastra rovente al suono di un tamburo, onde stimolarne per sempre un riflesso condizionato, che li avrebbe spinti alla danza ogniqualvolta ne avessero udito il rullare. Ma a poco a poco, vista la rapida riduzione delle popolazioni ursine un po' ovunque in Europa, di orsi veri tra i baracconi delle fiere se ne videro sempre di meno e l'orso divenne quello che è oggi a carnevale, e cioè un personaggio in costume, una comparsa.

Così lo troviamo dalla Croazia alla Bulgaria, in tutti i Balcani, accompagnato dal suo fedele domatore imberrettato, vero antagonista clownesco con il quale ingaggia dei furiosi corpo a corpo seguito da altrettanto improvvise rappacificazioni: una coppia fissa del codazzo finale della processione carnevalesca, quello più buffonesco e sguaiato, insieme ad altri animali quali il cammello o l'immane *cheval-jupon*, ma anche a un'assortita compagnia di zingari veri e finti, di mortiviventi, di personaggi truculenti e di ogni genere di *transgender*.

Ma troviamo l'orso anche nell'Europa occidentale, e quantomeno dalla Navarra al Piemonte occitano. A Ituren in Navarra, in contesto culturale a fondo basco, è proprio un orso a condurre la processione degli *Yoaldunak*, l'antico gregge sacrale degli uomini-pecora che apre scampanando la processione del carnevale. Paradossalmente, come notava Cesare Poppi, l'orso (in basco *artz*) diviene così un



Caccia all'orso, Arles sur Tech, Catalogna francese (fonte Arch. Fotografico Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina).

pastore (*artzain*) come se a carnevale lo sterminatore dei greggi ne diventasse paradossalmente il custode: ancora, per il nostro orso, un'inversione di ruolo.

Dalla Navarra spagnola portiamoci nella Catalogna francese, sul versante settentrionale dei Pirenei. Qui l'orso è il vero protagonista del Carnevale che consiste, appunto, in una caccia all'orso. Nel villaggio di Arles-sur-Tech, per esempio, nel pomeriggio del sabato grasso, si sparge la notizia che l'orso ha rapito la bella Rosetta. Tutto il paese si lancia all'inseguimento del plantigrado, ma non riesce a evitare che la procace contadina (che

è, manco a dirlo, un giovanotto travestito) venga stuprata in pubblico. Segue la rivincita dei paesani: un bravo cacciatore si fa avanti per catturare l'orso e riconquistare la Rosetta. Così, dopo qualche schermaglia dall'esito piuttosto scontato, l'orso verrà affrontato, bastonato, legato, ridotto alla ragione e alla fine fatto accomodare su una sedia, dove subirà, a cura del cacciatore divenuto barbiere, una *rasatura* con tanto di sapone e pennello: sorta di castrazione simbolica che ne sancisce l'avvenuta domesticazione.

Facciamo ancora un passo verso est, nel Piemonte occitano, e di cacce all'orso ne troviamo ancora molte, come ha dimostrato con grande dovizia di particolari l'antropologo Piercarlo Grimaldi. Qui però notiamo un fatto singolare: e cioè che il personaggio detto "orso", e oggetto di una caccia in tutto e per tutto analoga a quella cui abbiamo assistito sui Pirenei, in realtà non assomiglia affatto a un orso vero, ma è una creatura di tutt'altro genere. A Valdieri nella montagna cuneese, per esempio, il cosiddetto "orso" è un portentoso uomo di paglia, ricoperto dalla testa ai piedi, fatto salvo il viso tutto nero di nerofumo, di una lunghissima treccia di paglia di segale, che lo avvolge tutto, conferendogli l'aspetto

proprio di un vero covone semovente, o di uno spaventapasseri ambulante. Qualcuno ha suggerito che questo travestimento del tutto incongruo alla rappresentazione di un orso sia dovuto alla difficoltà intrinseca del reperirsi locale dei materiali (pelli, pelo, grugno...) atti ad una rappresentazione plausibile del plantigrado. A mio avviso, però, la spiegazione è tutt'altra, e ci impone una breve digressione.

Scrive infatti James Frazer, nella grande impareggiabile sua opera *Il Ramo d'Oro*, che fin dai tempi più remoti era uso degli antichi mietitori l'astenersi dal taglio dell'ultimo

covone, che rimaneva così ritto in mezzo al campo a titolo di simulacro fino al completamento della raccolta, per essere oggetto in un tempo differito di un taglio ritualizzato o addirittura solenne. Si supponeva infatti che in quest'ultimo covone risiedesse lo spirito del grano, cioè lo spirito del raccolto, a cui si dava spesso nell'immaginario una forma animale: lupo, volpe, cinghiale, cervo, cigno, cicogna e naturalmente anche *orso*. Perché tutto questo? In origine, io credo, per conferire alla mietitura l'importanza sacrificale di una vera caccia, e al suo prodotto, il grano, uno *status* alimentare e simbolico non inferiore a quello della carne: una trovata non banale, io credo, per dei cacciatori neolitici risoltisi, e certo non sempre di buon grado, a transitare piuttosto repentinamente dalle grandi cacce a una dieta di carboidrati, certo meno adatta, almeno all'apparenza, a



Orso di Valdieri, Valle Gesso - Cuneo (fonte Arch. Fotografico Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina).

soddisfare appetiti preistorici. Con una importante differenza a favore del cibo di grano, però: mentre l'orso della caccia, una volta ucciso, è morto per sempre – salvo il ricomparire in quanto spirito nei mondi immateriali dello sciamanesimo – l'orso di paglia muore e risorge dal proprio seme, secondo quella elementare mistica di morte e resurrezione che vediamo infatti prender forma fin dalle origini nel mondo agrario del vicino oriente, intorno alla figura mistica di un dio – Attis, Osiride, Tammuz, Adone, fino ad Orfeo, per non fare altri nomi a noi più familiari – di cui il mito racconta l'esser stato

capace, come il grano, di risorgere dopo la morte.

In questa prospettiva, l'orso di paglia, l'orso di Valdieri non è una sottospecie, non è una finzione, ma ci riporta al cuore stesso del percorso magico-religioso dell'umanità a partire dal neolitico e l'orso stesso, eterna figura di transizione tra il mondo animale e quello umano, diventa così in questa prospettiva un vero e proprio oggetto sacrificale, un quasi-dio.

Non a caso, il rito di Valdieri si conclude, come spesso avviene in questi casi, con il rogo pubblico di un pupazzo di paglia che è il perfetto simulacro dell'orso appena catturato e processato sulla pubblica piazza: arcaica anticipazione pagana, per il tramite del nostro antico mangia-miele, della scena del Golgota.

Tanto lontano ci conduce, se così vi piace, la storia dell'orso.

Informazioni anche sul sito del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina:

- www.museosanmichele.it

I SANTI DELL'ORSO

di Elena Maffini

Figura dalla complessa simbologia e radicato valore culturale, l'orso ha trovato spazio anche nelle raffigurazioni cristiane, grazie soprattutto alla vita dei santi. In verità qui il ruolo del plantigrado è sempre stato marginale, a causa della scarsità di rappresentazioni all'interno delle Scritture, ma con la diffusione del Cristianesimo in Europa, continente ricco di orsi, nei primi secoli dopo Cristo, l'animale entra nell'immaginario cristiano e prende vita nell'agiografia dei santi.

Compare già nel III secolo, nella Chiesa delle origini, allorché il nuovo credo è tollerato nell'Impero Romano ma non riconosciuto ufficialmente. Si racconta infatti che Colomba (257-273 d.C.; ricorrenza 31 dicembre), una giovane nobile spagnola di origini pagane, si convertì al Cristianesimo ma fu in seguito costretta a fuggire in Francia per sottrarsi alle persecuzioni dell'imperatore Aureliano. Venne però rintracciata e messa in carcere. Qui, quando una guardia tentò di approfittare di lei, fu soccorsa da un orso usato per gli spettacoli in un vicino anfiteatro, che aggredì il carceriere e la liberò (nonostante l'intervento della fiera amica, la giovane venne martirizzata dall'imperatore Aureliano).

Nel secolo successivo troviamo la figura ben nota in Trentino del ricco e potente signorotto tirolese Romedio (330-400 [405] d.C.; ricorrenza 15 gennaio), che abbandonò le sue ricchezze per ritirarsi come eremita sulle montagne trentine. Racconta una leggenda che questi, raggiunta un'età avanzata, volle fare un ultimo viaggio a Trento per incontrare il vescovo Vigilio. Al momento di sellare il cavallo, venne però informato da un suo discepolo che questo era stato sbranato da un orso. San Romedio ordinò allora al suo discepolo di tornare fuori e imbrigliare la fiera, che, sorprendentemente non oppose resistenza e abbassò il capo per farsi mettere la testiera.

Alla figura dell'orso, come a quella di molti animali che accompagnano altrettanti santi, vengono attribuite molteplici valenze contestualizzate al periodo storico: viene così utilizzata in modo vario come strumento di conversione, come pretesto di qualche predica che vuol castigare i costumi, proiettando di fatto sull'animale

vizi o virtù umane; diviene un'immagine prestata al linguaggio umano in difficoltà di fronte a concetti troppo complessi o elevati, simbolo di qualcosa di diverso o ancora strumento del destino o della Provvidenza a seconda delle situazioni. Assistiamo quindi ad una vera strumentalizzazione dell'orso.

Dal 380 d.C., dopo la proclamazione del Cristianesimo come religione di stato da parte dell'imperatore Teodosio I, iniziò la diffusione del credo in tutto l'Impero Romano d'Occidente, processo che continuò anche nel Medioevo, dopo la caduta dell'Impero di Romolo Augusto. La religione si scontrò così con numerosi culti pagani.

Diffusi infatti erano ancora il paganesimo romano e greco e, nelle aree di insediamento di popoli cosiddetti barbari, culti germanici. Troviamo qui l'orso personificato, guerriero feroce e micidiale, legato a divinità o all'origine di stirpi reali: la dea greca della caccia Artemide, il cui nome contiene il termine *arktos*, che in greco significa orso, soleva mostrarsi agli uomini sotto forma di plantigrado ed in esso usava trasformare chi non le era gradito; l'orso, rappresentante della forza, era un animale sacro ad Odino, dio nordico della guerra, ed era essere in cui i guerrieri scandinavi *berserkr* ("guerriero sotto la pelle d'orso"), di cui si narra discendessero direttamente dalla specie ursina, trasfiguravano per combattere le battaglie con furia e ferocia.

In questo contesto storico l'orso sembrò quindi diventare, per la sua imprevedibilità, forza e a volte ferocia, simbolo delle culture barbariche proprie di popoli considerati non civilizzati e quindi selvaggi e feroci; per la sua somiglianza con la specie umana (posizione eretta, dieta, impronta, etc.) divenne anche il simbolo della parte più irrazionale e violenta dell'uomo. Diventò così oggetto di tentativi di sottomissione e addomesticamento, in nome di una filosofia di dominio delle passioni, di conversione dei popoli stranieri e di eradicazione dei culti pagani. Il plantigrado era anche considerato allora il re della foresta e rappresentante della potenza della natura, della sua violenza e grandezza, e per questo usato per mettere in risalto le doti del santo e confermare la sua illuminazione da parte dello Spirito Santo: la fiera soggiogata

rappresentava la sottomissione della natura selvaggia al potere divino attraverso l'uomo, suo referente terreno. Contemporaneamente, proprio per lo stesso valore attribuitogli, veniva anche sfruttato per rappresentare l'armonia con la natura ed il creato a cui il cristiano doveva aspirare: riuscire a convivere pacificamente con la specie ursina era sinonimo di equilibrio interiore e di comunione con il creato e quindi con Dio.

Nel VI-VII secolo d.C. incontriamo così l'irlandese Colombano (540-615 d.C. patrono dei motociclisti, ricorrenza 23 novembre) fondatore in Europa di numerosi monasteri. Di lui si narra che durante un periodo di digiuno, nel quale come unico cibo il santo aveva i frutti di un melo, un orso iniziò a portar via mele da quell'albero. Venuto a conoscenza del fatto, Colombano convinse l'orso a dividere il

raccolto in modo che entrambi ne avessero per cibarsi e l'orso non si avvicinò mai alla parte del melo a lui proibita. In un altro episodio, lo stesso santo convinse un orso a lasciarsi aggioiare all'aratro e terminare il lavoro nei campi dopo che l'animale aveva ucciso un bue legato all'aratro di un contadino. Anche la vita di uno dei discepoli di San Colombano, Gallo (540-615, ricorrenza 16 ottobre) è arricchita da una leggenda riguardante il plantigrado. Questa racconta che un giorno, mentre Gallo era in preghiera, un orso venne a cibarsi dei resti del pasto. La bestia zoppicava perché aveva nella zampa una spina e Gallo gliela tolse.

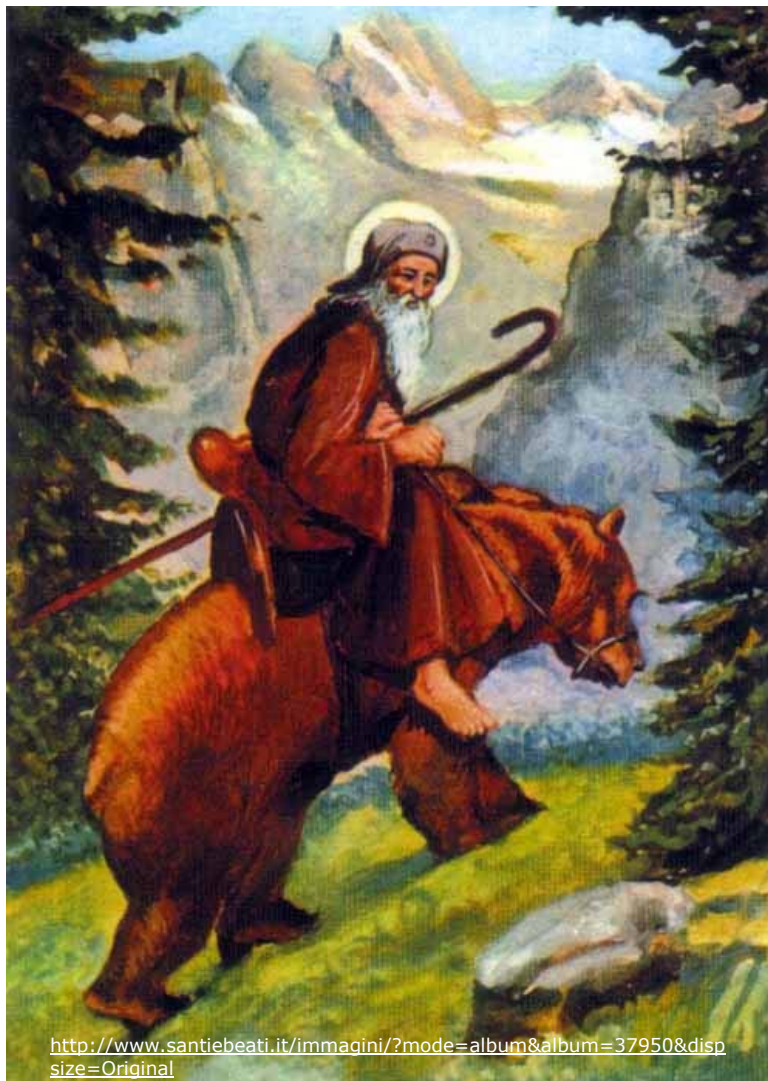
L'animale, riconoscente, aiutò il santo a procurare il legname per costruire il suo eremo.

Il 23 maggio la Chiesa ricorda due santi: San Fiorenzo (?-540 d.C.) e San Eutizio, di cui si narra che condussero inizialmente insieme vita monastica solitaria presso Norcia (Umbria). Ma quando Eutizio divenne abate, Fiorenzo rimase solo e, soffrendone, pregò il Signore di mandargli un compagno.

Appena uscito dall'oratorio trovò un orso, che divenne il suo compagno inseparabile e a cui affidò l'incarico di portargli al pascolo le capre, lavoro che l'animale compiva con riguardo. Ma quattro monaci di Eutizio, invidiosi dei miracoli di Fiorenzo, uccisero l'orso, procurando al santo un immenso dolore.

Fiorenzo, inconsolabile, pregò il Signore perché punisse severamente i colpevoli e questi, colpiti da misteriosa malattia, morirono miseramente.

Singolare è anche l'incontro di San Cerbone di



http://www.santiebeati.it/immagini/?mode=album&album=37950&disp_size=Original

Populonia (?-575 ca a.C.) con il plantigrado. Il santo, nato in Africa settentrionale da genitori cristiani, seguendo la sua vocazione, si fece ordinare sacerdote. Dovette però fuggire in Italia a causa delle persecuzioni dei Vandali ariani, dominatori della zona. Qui si narra che nascose alcuni militi romani e cristiani ricercati dal sovrano ostrogoto Totila. Per questo incorse nell'ira del Re barbaro e venne condannato dallo stesso ad essere sbranato da un orso. La bestia invece, giunta dinnanzi a Cerbone, rimase per un istante immobile con le zampe anteriori alzate e le fauci spalancate, nell'atto dell'aggressione ma poi ricadde

sugli artigli e prese a leccare con inaspettata mansuetudine i piedi del santo. Totila decise quindi di rilasciare Cerbone.

Dal IX-X secolo a.C. in poi, l'orso viene sempre più identificato con i culti pagani, dove la figura del plantigrado è viva e oggetto di riti, e come tale oggetto di persecuzioni sia simboliche che materiali. Gli episodi con protagonisti l'orso nella vita dei santi riguardano sempre di più un addomesticamento delle fiera o la sua eliminazione diretta. Si narra infatti che San Giovanni Gualberto Visdomini (995-1073, patrono del Corpo Forestale dello Stato) venne un giorno informato da un servo che un orso stava facendo strage del bestiame. San Giovanni non ebbe esitazioni e ordinò che l'animale venisse ucciso e con lui devastato l'albero nel quale si nascondeva.

Nel corso dei secoli però, così come era avvenuto in certe zone per i culti pagani, i plantigradi persero quasi totalmente il loro valore simbolico e scomparvero dalla vita dei santi.

L'animale ritorna vivo oggi nello stemma papale, in cui sulla destra si vede l'orso di San Corbiniano (680-730 d.C.), arcivescovo, come l'attuale papa, della diocesi di Monaco e Frisinga.

Ancora oggi nell'immaginario collettivo il plantigrado suscita sensazioni contrastanti: timore e simpatia, familiarità ed estraneità. Ma ora, non più influenzati da una religione in affermazione, possiamo comprendere e godere della presenza del signore dei boschi e gioire di un incontro fugace o prolungato, ma sempre consapevole e rispettosi della sua natura selvatica.

Per approfondimenti:

- <http://xoomer.virgilio.it/bestialbhv/index.htm>
- www.santiebeati.it
- <http://www.cartantica.it/pages/collaborazioneorso.asp>

L'ORSO. STORIA DI UN RE DECADUTO

recensione a cura di Roberta Bonazza

“L'orso. Storia di un re decaduto”
 Michel Pastoureaux – Einaudi,
 2008. Pp. 348. € 26

Un gruppo di orsi, armati di spade, lance, bastoni, alabarde, pifferi, tamburi, cappelli dalle piume colorate è pronto a partire per la battaglia, mostrando un vessillo dove spicca un orso rampante. Si guardano con espressioni diverse: chi deciso e infuriato, chi con lo sguardo rassegnato, chi più giocoso e inconsapevole. Ma dove vanno quegli orsi bardati a guerra? E' l'interrogativo che viene spontaneo guardando la copertina dell'ultimo libro di Michel Pastoureaux dal titolo *“L'Orso. Storia di un re decaduto”* edito da Einaudi, che già nella scelta dell'immagine - una miniatura tratta da un manoscritto di una celebre cronaca svizzera, la «Spiezer Chronik» del 1489 - introduce un elemento di curiosità per il lettore. L'autore, storico che si è formato presso la «Ecole des Charter» di Parigi, (scuola prestigiosa dalla quale sono usciti illustri archivisti, storici, paleografi, archeologi), introduce con questa scelta di copertina un modo di procedere analitico e

audace che si ritrova egregiamente sviluppato nel racconto della storia dell'orso, della sua figura nel tempo e del posto che questo animale ha occupato nell'immaginario collettivo.

Le vicende dell'orso narrate da Pastoureaux testimoniano di una lunga storia di convivenza con l'uomo, antichissima e potente per quanto riguarda il valore simbolico dell'orso nella vita degli uomini. Il filo che conduce la narrazione apre visioni diverse, da quella che evoca la scoperta di una sepoltura nel Périgord della Francia, dove un uomo di Neanderthal è posto accanto ad un orso, fino alle miniature del Quattrocento che lo ritraggono come un animale diabolico. Michel Pastoureaux non perde mai di vista il filo invisibile che è il destino dell'orso, per molto tempo considerato il re degli animali nel mondo occidentale, un sovrano non soltanto per la fauna, ma oggetto di timore e venerazione anche da parte degli uomini che lo riconobbero come un parente o un

antenato. Tenuto in grande considerazione nel mondo germanico e scandinavo, l'orso diventerà un vero e proprio riferimento di culto: indiscusso re della foresta, guerriero imbattibile, eroe e animale totemico per eccellenza. Proprio questa sua posizione di privilegio lo renderà nemico della Chiesa, impegnata a sradicare il paganesimo tra i Germani e in tutta l'area nordica.

E' a questo punto che – metaforicamente – inizia la battaglia anticipata in copertina.

Gli orsi dovranno vedersela con il potente esercito «cristianizzante» di Carlo Magno che cercherà in tutti i modi di spodestarli, promuovendone l'uccisione e attaccandoli da un punto di vista simbolico: le ricorrenze dell'inizio e della fine del letargo furono sostituite dalle ricorrenze religiose di San Martino e della Festa della Candelora del 2 febbraio.

La battaglia è impari e non dà tregua. Da quel momento, il destino

dell'orso si avvicina sempre più allo sguardo rassegnato di uno degli orsi in copertina: domati dai santi diventano bestie da soma, rinchiusi nei serragli perdono il loro carattere selvatico, trascinati nelle fiere dai giullari diventano animali da circo. L'orso umiliato lascia il posto al leone, animale lontano e per questo meno temibile.

Michel Pastoureaux non perde il filo che lo conduce: verso la fine del libro recupera il destino dell'orso attraverso la storia che vede coinvolti all'inizio del novecento due geniali fabbricanti di bambole - in America e in Germania - che inventarono l'orso di peluche, compagno fedele di ogni bambino.

Forse è l'orso suonatore di piffero nel folto gruppo presente in copertina.

UNA FRENESIA DI LUPI

di Viviana Viviani

È tiepida e luminosa questa giornata di autunno. Sono in un incantevole ritaglio di Toscana. Qui ci sono i lupi. Dicono ci sia un branco. A sentire chi tutti i giorni passa di qui, non è possibile non incontrarli almeno una volta, andando al lavoro.

Sono qui per questo. Anche io voglio avere questa fortuna.

Un gentile signore mi accompagna nel cuore della Riserva. I resti di una imponente rocca medievale sovrastano i boschi della valle intorno. Guardo dal finestrino con attenzione bramosa, sperando di scorgere con la coda dell'occhio qualche

“cane” che scappi dal bosco. L'auto si ferma. Posso proseguire da sola a piedi.

Uno schiocco per aprire lo sportello ed ecco che un “cane scuro” si alza dal prato e fugge nel folto del bosco. Un istante ed è già tutto finito. Il mio incontro col lupo si è esaurito con una apparizione di un secondo. Corro, come ad inseguire con le mani un fulmine, verso il punto dove l'animale era

scappato ma, ormai, l'attimo è passato.

Saluto il mio cortese accompagnatore e mi avvio lungo il sentiero.

So di aver assistito a qualcosa di speciale ma so anche che manca ancora qualcosa.

Passano i minuti e poi, non resisto. Una roccia



Rocca di Pietracascia - PI (foto Viviana Viviani)

spiovente sui boschi della valle mi richiama e cedo. Decido di ululare. Magari il lupo di pochi minuti prima è sempre nelle vicinanze e decide di farsi ancora vivo, in qualche modo. Tutta la valle è sotto di me e la rocca, dall'alto chiude la cornice.

A gran voce, certa che nessun uomo mi possa sentire, inizio ad ululare. Mi zittisco.

Qualche minuto. Ormai è certo: come era da immaginarsi non ho avuto risposta. Ancora un istante... Come da un'altra dimensione, un intero branco inizia ad ululare, a pochi passi, davanti a me. Uno sprazzo di lucidità e penso che ho con me la macchina fotografica: posso registrare almeno la voce. Inizio a filmare. Sì, la voce, da così vicino, è sicuramente ben riprodotta. Inebriata, quasi incantata per la fortuna inaspettata, scorgo tra i rami degli alberi, tra le foglie rade e gialle, una frenesia di lupi che girano intorno e che, non so come, iniziano a ringhiare. La camera cade giù. Sono paralizzata da un insieme di gioia e terrore indicibili. Un esemplare, di un colore inaspettato, curioso, a testa e coda bassa, come cercando di capire come sia possibile che lì qualcuno abbia osato addentrarsi, mi arriva a pochi metri. Non ho voce per parlare. I movimenti sono bloccati, non perché lo voglia, ma per l'assoluta incredulità per ciò

che sta accadendo. Un momento di panico e, mentre un secondo esemplare esce dal folto del bosco, muovo le braccia, con la voce serrata nella gola. Il primo mi vede, alza la testa, si blocca. Un attimo dopo corre indietro, seguito dal compagno che è uscito con lui dal fitto della macchia. Ancora il ringhio convinto del branco, a minaccia di chi ha osato, nel pieno del giorno, invadere il territorio. Aspetto che passi il tempo. I secondi non si contano più e diventano un tempo indefinito. Il ringhio continuo, non tende a diminuire. Un barlume di coscienza. Cerco un albero per sentirmi, là sopra, più sicura ma... sono sul culmine più sporgente e spoglio di tutta la valle. Gli alberi sono solo un riparo intorno al branco. Cerco di andarmene ma tra me e la strada sono i lupi che continuano a tenere il terreno.

Bene, devo cedere io.

Provo a ragionare: l'unico modo per farmi accettare è far capire che non sono pericolosa e così, a risposta di un ululato, inizio a cantare! Sottovoce, tremante, ma con tutta l'armonia e la delicatezza possibile. Tutto si sfuma.

Quando il sogno finisce, rimane nell'aria solo la mia voce sottile, sparsa tra il fremere delle foglie d'autunno e il vento che la passa.

EVENTI

APPUNTAMENTI CON L'ORSO... E NON SOLO

Nel Parco...

Aperto Scuole
La settimana dal 19 al 24 ottobre il Parco mette a disposizione i propri luoghi e le proprie competenze per far conoscere alle scuole i contenuti ambientali e le strutture didattiche presenti sul territorio.

Parco Aperto Giovani
Incontro con i giovani per dialogare sul Piano del "loro" Parco

Cles ore 18.00
mercoledì 21 ottobre
Sala ex Filanda
Il parco che vorresti
condivisione del Piano del Parco

Spiazzo Ore 18.00
venerdì 23 ottobre
Sala Consigliere del Comune
Il parco che vorresti
condivisione del Piano del Parco

Spormaggiore Ore 9.30
sabato 24 ottobre
Casa del Parco
Incontri ravvicinati
Presentazione del risultato di interviste a persone che hanno incontrato l'orso: reazioni, vissuti e buone pratiche. Visita all'area faunistica dove vivono tre orsi. A cura dell'Ufficio Faunistico del Parco

Ore 11.00
Il parco che vorresti
condivisione del Piano del Parco con i ragazzi delle scuole superiori

Parco Aperto Luoghi
Nella giornata di **Sabato 24** la Casa del Parco "Orso" di Spormaggiore resterà aperta gratuitamente al pubblico

19 - 24 ottobre
giornate di confronto tra il Parco e la sua gente

Aperto
un occhio di riguardo al futuro
PROSPETTIVE
orgoglio di vivere il tuo Parco
AFFEZIONE
rosa della tua terra
RISPETTO
fondamenta di una società migliore
CULTURA
Il Parco come occasione
OPPORTUNITÀ

Parco
Parco Naturale Adamello Brenta

TRINTEINO

Incontri con la gente del Parco per condividere prospettive, opportunità promuovere cultura rispetto del territorio

Parco Aperto Territorio

TUENNO
ore 18.00
Il parco che verrà
confronto sul Piano del Parco
Antonello Zuberli e Claudio Ferrari, presidente e direttore del Parco
Al termine rinfresco con i prodotti del Parco

ore 20.15
Le Dolomiti: patrimonio mondiale dell'umanità
Un riconoscimento internazionale per la valorizzazione e la tutela di un luogo di eccezionale valore paesaggistico e geologico. Mauro Giamozzi, Assessore Urbanistica e Enti Locali Provincia autonoma di Trento Cesare Michelotti, consulente scientifico per il processo di candidatura. Proiezione del film "Dolomites"
In collaborazione con l'Apd della Valle di Non

CADERZONE TERME
ore 18.00
Il parco che verrà
confronto sul Piano del Parco
Antonello Zuberli e Claudio Ferrari, presidente e direttore del Parco
Al termine rinfresco con i prodotti del Parco

ore 20.15
Gli animali del parco
Presentazione delle ultime ricerche faunistiche Simonetta Chiazini e Filippo Zibardi, Ufficio faunistico del Parco Ruggero Giovanni, Ufficio Faunistico del Servizio Foreste Provincia autonoma di Trento
In collaborazione con la SAT di Pinzolo, Cer'Alto e Val Genova

PONTE ARCHE
ore 18.00
Il parco che verrà
confronto sul Piano del Parco
Antonello Zuberli e Claudio Ferrari, presidente e direttore del Parco
Al termine rinfresco con i prodotti del Parco

ore 20.15
I fiori del Parco
Presentazione dell'Atlante floristico e delle recenti scoperte sulla *Gentiana Brentae* Filippo Prosser e Francesco Ferri, Museo Civico di Rovereto
In collaborazione con l'Ecomuseo della Judicaria, delle Dolomiti di Gènda

SPORMAGGIORE
ore 18.00
Il parco che verrà
confronto sul Piano del Parco
Antonello Zuberli e Claudio Ferrari, presidente e direttore del Parco Franco Viola, Professore ordinario di Ecologia e pianificazione territoriale dell'Università di Padova, Romano Maas, Dirigente generale Dipartimento Riserva Faunistica e Montane PAT Alberto Pachet, Vice Presidente e Assessore ai lavori pubblici, ambiente e trasporti PAT

ore 18.00 a teatro
Orso Live
Atto unico dell'orso bruno delle Alpi Monologo teatrale da un testo di Roberta Bonazza Regia Roberta Bonazza e Alessio Cogoj Attore: Alessio Cogoj

Buffet conclusivo delle giornate Parco Aperto con i prodotti del Parco
In collaborazione con la Società Parco Faunistico Spormaggiore

TUENNO
Incontri con la gente del Parco per condividere prospettive, opportunità promuovere cultura rispetto del territorio

CADERZONE TERME
Incontri con la gente del Parco per condividere prospettive, opportunità promuovere cultura rispetto del territorio

PONTE ARCHE
Incontri con la gente del Parco per condividere prospettive, opportunità promuovere cultura rispetto del territorio

SPORMAGGIORE
Incontri con la gente del Parco per condividere prospettive, opportunità promuovere cultura rispetto del territorio

TRINTEINO

...e fuori dal Parco**Incontri**

- ✓ Gli insetti sociali: dalle cure parentali al superorganismo. 2 ottobre 2009. Sala conferenza, Museo Regionale di Scienze Naturali. Torino. Per info: 0114326307.
- ✓ Workshop - Giornata di studio. Il monitoraggio e la conservazione della Biodiversità nelle Aree Protette. 3 ottobre 2009 Salone dell'Ex Albergo Cervandone in Alpe Devero. Per info: www.alpedevero.it.
- ✓ La montagna sul mare. 3-4 ottobre 2009, Fortezza del Priamar, Savona. Per info: http://www.cai.it/fileadmin/documenti/Comunicati_stampa_2009/La_montagna_sul_mare/La_Montagna_sul_Mare_-_Savona_3_e_4_ottobre_2009..pdf.
- ✓ Mountains birds and overhead wires. 20 ottobre 2009. Parc National de la Vanoise, Francia. Per info: <http://parcnational-vanoise.fr>

Convegni

- ✓ VII Congresso Nazionale SISEF: Sviluppo e adattamento, naturalità e conservazione. Opportunità per un sistema forestale in transizione. 29 Settembre - 2 Ottobre 2009, Università del Molise, Pesche (IS). Per info: <http://www.sisef.it/sisef/cong07.php>.
- ✓ Raptor Research Foundation 2009. Annual Conference. 29 September - 4 October 2009, Pitlochry Scotland. Per info: www.rrfconferencescotland2009.org
- ✓ Simposio Carnivoros Chile 2009. 14-16 ottobre 2009. Santiago, Cile. Per info: <http://www.bio.puc.cl/caseb/simposiocarnivoros2009/>.
- ✓ XV Convegno Italiano di Ornitologia. 14-18 ottobre 2009, Parco Nazionale del Circeo Sabaudia (LT). Per info: <http://www.sropu.it/xvcio/circolare.pdf>.
- ✓ III Convegno Nazionale. Società Italiana Ecopatologia della Fauna. 15-17 Ottobre 2009, Torino. Per info: <http://www.sief.it/convegno-sief-3.html>.
- ✓ Convegno annuale sul gipeto. 23 - 25 Ottobre 2009, Bormio-Valfurva. Per info: http://www.stelviopark.it/Italiano/Convegno_Gipeto/index.htm.
- ✓ World Conference on Mountain Ungulates. 10 - 14 novembre 2009, Granada (Spagna). Per info: <http://www.vworldconferenceungulates.org/news.php>.
- ✓ 3rd International Bear-People Conflicts Workshop. 15-17 novembre 2009. Canmore, Alberta, Canada. Per info: http://www.rdc.ab.ca/future_students/continuing_education/conferences_events/international_bear/agenda.html
- ✓ Carnivore Conference: Carnivore Conservation in a Changing World. 15-18 novembre 2009, Denver, USA. Per info: http://www.defendersofwildlife.org/programs_and_policy/wildlife_conservation/imperiled_species/wolves/conferences_and_seminars/carnivore_conference/index.php.
- ✓ International Symposium for Conservation of the Asiatic Black Bear. Covering all ranges of Asiatic black bears. 17-21 novembre 2009. Taipei, Taiwan. Per info: <http://tve.npust.edu.tw:8080/project/meibear/English/research/conference-E.html>.
- ✓ 27th Mustelid Colloquium. 18-20 novembre 2009. Lisbona, Portogallo. Per info: <http://mustelid.fc.ul.pt/index.html>.
- ✓ United Nations Climate Change Conference. 7-18 dicembre 2009. Copenhagen, Danimarca. Per info: <http://www.erantis.com/events/denmark/copenhagen/climate-conference-2009/index.htm>.
- ✓ Congresso internazionale Evolution: intersecting natural and social sciences. Siena. 10-13 dicembre 2009. Per info <http://www.darwin.unisi.it>; e-mail: darwin@unisi.it
- ✓ Community Base National Brown Bear Conservation Action Plan Workshop. 16-20 dicembre 2009, Pokhara Nepal. Per Info: <http://www.brftf.org.np/information/news/45>.
- ✓ 2nd International Berlin Bat Meeting: Bat Biology and Infectious Diseases. 19-21 febbraio 2010. Berlin, Germany. Per info: <http://www.izw-berlin.de/>.

Mostre ed esposizioni

- ✓ La scimmia nuda. Storia naturale dell'umanità. 4 aprile 2009 - 10 gennaio 2010, Museo Regionale di Scienza Naturali. Torino. Per info: 011-4326354.
- ✓ Il cacciatore delle Alpi - Da predatore a gestore. 13 aprile 2009 - 6 gennaio 2010, Luserna. Per info: 0464-789638.

- ✓ Quando eravamo cacciatori. 9 maggio – 30 novembre 2009, Grigno Valsugana. Per info: <http://www.riparodalmeri.it/evidenza.html>.
- ✓ Io Maasai perdo la terra. 15 settembre – 18 ottobre 2009, Museo Civico di Storia Naturale. Milano. Per info: www.istituto-oikos.org.
- ✓ Attrazione terra terremoti e magnetismo terrestre. 18 settembre 2009 - 10 gennaio 2010, Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento. Per info: www.mtsn.tn.it.
- ✓ Come in uno specchio – Anime a confronto. 19 settembre – 8 novembre 2009, Museo Regionale di Scienza Naturali. Torino. Per info: 011-4326354.
- ✓ Mondo animale. Conoscerlo per proteggerlo. Esposizione permanente, Palazzo Bonagura. Bassano del Grappa. Per info: www.conume.bassano.vi.it o www.vivibassano.it.

Concorsi

- ✓ Concorso fotografico “I grandi animali selvatici delle montagne italiane”. Primo concorso fotografico dedicato a Mario Rigoni Stern. Scadenza per presentare le opere 31 ottobre 2009. Per info: www.caics.vfg.it.

Oltre a “I Fogli dell’Orso”, il Parco tiene informati gli interessati sulle attività che svolge in particolari ambiti anche attraverso le seguenti newsletter: “Residenti”, “Turisti”, “Carta europea” e “Comuni”. Se vuoi essere aggiornato periodicamente su uno o più dei seguenti argomenti, puoi farne richiesta al seguente indirizzo: alberta.voltolini@pnab.it.

ORSI (E CARNIVORI) NELLA RETE

di Elena Maffini

Come sappiamo, per specie che dividono lo stesso habitat - quali uomini e orsi - i conflitti derivanti dalla competizione per le risorse sono inevitabili. Per approfondire questo delicato tema, vi consigliamo di visitare il sito (in inglese) della *World Society for the Protection of Animals* (Società Mondiale per la Protezione degli Animali):

www.humanbearconflict.org

ricco di approfondimenti, consigli per una pacifica convivenza e possibili soluzioni applicabili a diversi ambiti. Interessante anche la parte relativa alle 8 specie di orso esistenti nella quale, dopo una breve introduzione su biologia, comportamento, ecologia e *status*, vengono analizzate per ciascuna le potenziali fonti di conflitto con l'uomo.

Sempre in tema di conflitti, interessante il recente sito del progetto *Life Antidoto*, dedicato all'adozione e diffusione di misure innovative per la lotta all'uso illegale del veleno, in particolare nell'ottica di prevenire l'avvelenamento dei grandi carnivori e dei rapaci necrofagi:

<http://www.lifeantidoto.it>

Un carnivoro di media taglia a noi molto familiare, ma in generale poco conosciuto. Di chi stiamo parlando? Della volpe rossa! Per saperne di più, molto di più, visitate il pregevole:

www.thefoxwebsite.org/index.html

Si tratta di uno dei siti (in inglese, ma con possibilità di traduzione in italiano tramite *Google Translate*) più completi sulla specie: biologia, comportamento, ma anche conflitti e gestione relativamente a tutto l'areale distributivo della volpe.

Cambiando carnivoro, particolarmente interessante è il sito (in tedesco):

www.luchsprojekt.de

che illustra gli obiettivi ed i risultati del Progetto Lince promosso a partire dal 1996 dal Parco Naturale Bayerischer Wald (Germania), con il finanziamento dell'Unione Europea e del Bayerischen Staatsministeriums für Umwelt, Gesundheit und Verbraucherschutz.

E, come sempre, per rimanere aggiornati su cosa accade nel Parco, visitate il nostro sito:

www.pnab.it

INDIRIZZI E... CONCLUSIONE

PARCO NATURALE ADAMELLO BRENTA

Via Nazionale 24, I-38080 Strembo (TN)

Tel +39 0465 806655/56

Fax +39 0465 806699

orso@pnab.itwww.pnab.it**CONCLUDENDO....**

Questa è la ventitreesima edizione de "I Fogli dell'Orso", ideata e realizzata nel mese di settembre 2009 grazie al contributo di:

Simonetta Chiozzini, Roberta Chirichella, Stefano Liccioli, Elena Maffini, Andrea Mustoni, Gerri Stefani e Filippo Zibordi (Parco Naturale Adamello Brenta),
Alberta Voltolini, ufficio comunicazione del Parco Naturale Adamello Brenta,
Roberta Bonazza, curatrice di progetti in ambito culturale,
Robin Rigg, Slovak Wildlife Society,
Giovanni Kezich, direttore del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina,
Francesca Nicolodi, Sezione Preistoria del Museo Tridentino di Scienze Naturali,
Viviana Viviani, naturalista, collaboratrice a progetti di conservazione del lupo in Toscana.

La prossima edizione verrà redatta e inviata tra circa 4 mesi.

Ogni contributo è ben accetto e, in base alle esigenze, potrà essere utilizzato – su indicazione dell'autore – per la prossima edizione.

Se non desiderate ricevere "I Fogli dell'Orso" o volete segnalarci altri indirizzi a cui inviarlo, mandate una mail all'indirizzo: orso@pnab.it

Disclaimer - Copyleft

In ottemperanza con la L. n.62/2001 sull'editoria, si segnala che "I Fogli dell'Orso" non è un periodico. Qualunque testo vi appaia non ha alcun tipo di cadenza predeterminata né predeterminabile. Non essendo una testata giornalistica, non esiste editore. Tutti i contenuti sono a responsabilità e copyright del Parco Naturale Adamello Brenta o degli autori o testi segnalati. Il contenuto de "I Fogli dell'Orso" può essere liberamente utilizzato a patto che si citi la fonte e previa richiesta al Parco Naturale Adamello Brenta. Per qualunque informazione scrivere agli indirizzi sopra citati.

I dati sensibili relativi alla legge sulla privacy sono tutelati in ottemperanza al D.L.gs 196/2003.